

## *Il futuro pastorale del Giubileo*

### **Istanze ispiratrici**

L'intuizione di un "Giubileo per la città" anche se non ha avuto tempi lunghi nella preparazione della sua organizzazione tecnica, è maturata da istanze avvertite ormai da alcuni anni. La condizione di grave degrado del Meridione d'Italia e in particolare di Napoli ha interrogato la coscienza delle chiese del Sud che si sono date appuntamento nel febbraio 2009 per un momento di riflessione critica su una situazione così grave che a molti è apparsa senza via d'uscita. Da esso sarebbe stato ispirato il successivo documento della CEI "*Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*" dell'anno successivo.

In quell'occasione l'intero episcopato dell'Italia Meridionale si è chiesto a chi va imputato tale pesante scadimento della vita sociale. A tal proposito sono state individuate diverse responsabilità. Tra queste certamente vanno sottolineate quelle della classe politica, in molti casi del tutto deludente. Accanto ad essa possono essere ricordate quelle della classe dirigente, della scuola, della famiglia, delle istituzioni pubbliche.

Ma la chiesa in questo panorama non ha da fare anch'essa una severa autocritica? Non deve forse rivedere i contenuti e i metodi della sua azione pastorale? Se essa – a giusta ragione - rivendica un ruolo educativo non secondario, non può non sentirsi coinvolta nella responsabilità di un esito catastrofico, che è sotto gli occhi di tutti e che tutti paghiamo sulla nostra pelle. Se nella nostra gente manca un senso di responsabilità per il bene pubblico, vuol dire che le agenzie educative preposte sono venute meno al loro compito.

"Dove abbiamo sbagliato", si chiedono con amara delusione i genitori dinanzi al fallimento umano di un proprio figlio. "Dove abbiamo sbagliato" ci chiediamo anche noi pastori di un popolo che va alla deriva. Il Giubileo nasce da questo scenario e intende esaminare la prassi pastorale della comunità cristiana al fine di mettere appunto una strategia educativa che punti verso la formazione di una coscienza civica, matura e avveduta, capace di avviare nei tempi dovuti una rinascita morale e sociale della città<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Rimane ancora di urgente attualità il richiamo forte di Giovanni Paolo II il 10 novembre 1990, durante l'udienza agli amministratori pubblici della Campania: "Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un recupero di legalità!.. da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale ed un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato". Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso agli amministratori pubblici della Campania*, presso la sede dell'Aeritalia a Capodimonte, Napoli, 10 novembre 1990, in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 1990.

## **Progetto culturale diocesano: “Educare alla costruzione del bene comune”**

Il cristiano è insieme cittadino del cielo e della terra. Egli avverte una profonda tensione tra queste due appartenenze e forse la sua identità sta proprio in una non risolta dialettica tra loro. Tale paradossalità è stata storicamente vissuta e interpretata in maniera diversa dall'autore della *Lettera a Diogneto*<sup>2</sup> a Sant'Agostino, dai simpatizzanti della rivoluzione francese a san Giovanni Bosco. Di quest'ultimo è divenuto celebre il suo programma educativo tendente a formare “un buon cristiano e un onesto cittadino”. Oggi diremmo: un onesto cittadino proprio perché autentico cristiano. La fede cristiana infatti va praticata e verificata nel vissuto quotidiano, nella responsabilità delle proprie scelte, nella “ferialità” dell'esistenza.

Il compito che dopo il Giubileo avremo davanti come chiesa di Napoli sarà di trasferire lo spirito di questa esperienza in tutte le articolazioni della vita pastorale. Successe così ad Assisi nel 1986: l'incontro dei rappresentanti delle varie religioni mondiali determinò nei confronti delle altre fedi una mentalità diversa, fatta di rispetto e accoglienza, di collaborazione e di reciprocità. Fu un grande evento che generò man mano una mentalità diversa, chiamata “spirito di Assisi”, capace di determinare un mutamento di sensibilità, una rivoluzione culturale.

Cosa può fare la comunità ecclesiale in funzione di questa svolta insieme culturale e pastorale da realizzare? Cosa può mettere in campo? Essa in realtà è una delle istituzioni che ha un maggiore radicamento sul territorio. Solo essa possiede una rete di parrocchie, istituti religiosi e scolastici, associazioni, arciconfraternite, movimenti, che se opportunamente e adeguatamente sensibilizzati e coinvolti costituiscono una risorsa unica e decisiva per la rinascita della città. Senza timore di enfasi potremmo dire che la città non potrà riprendersi se la chiesa non si attiverà, se non farà la sua parte. Una grande impresa ed un'enorme responsabilità! In ogni caso un appuntamento storico al quale non possiamo mancare.

### **Cosa fare da domani?**

Questa la riflessione che ci tocca fare qui a Materdomini. Non siamo venuti per valutare l'opportunità di alcuni eventi giubilari o la loro riuscita. Il Giubileo rimane una scelta tra tante. Può essere stata indovinata o si sarebbe potuto immaginare qualcosa di diverso. Nulla di assoluto. Può esserci qualcuno magari a cui non piace e che si sarebbe inventato qualcosa d'altro.

Rimane però l'istanza di fondo, di sapore teologico ed ecclesiale. Come la chiesa può mettersi al servizio del riscatto della propria gente? Come può testimoniare che in un momento di crisi non pensa a salvare se stessa, ma a spendersi a servizio del bene comune? E soprattutto da dove partire? Trattandosi di una sfida educativa, essa potrà essere giocata e forse vinta sui tempi lunghi e mettendo in conto il necessario coinvolgimento di tutte le strutture ecclesiali.

---

<sup>2</sup> Cfr. *A Diogneto*, V 1-10: «Abitano ciascuno nella loro patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. Adempiono a tutti i loro doveri di cittadini, eppure portano i pesi della vita sociale con interiore distacco. Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera».

In sostanza non bisogna prevedere di fare altro da quello che già facciamo, non dobbiamo immaginare un altro carico di lavoro che venga necessariamente a gravare sulle spalle già oberate dei parroci e degli operatori pastorali. Non si tratta di altri impegni, ma di riempire di contenuto diverso le nostre abituali pratiche pastorali: omelie, catechesi, incontri spirituali, lezioni, confessioni e conversazioni spirituali.

**a) *il livello centrale***

Sarà necessario, per quanto possibile, far convergere verso questo obiettivo la progettualità e l'attenzione dell'apparato curiale, ponendo particolare attenzione nell'evitare che il vortice delle emergenze possa distrarre da questa che attualmente rimane la priorità di tutti noi.

Interrogarsi come ciò possa accadere

1. all'interno degli organi collegiali della diocesi: Consiglio Episcopale, Presbiterale, Pastorale
2. come obiettivo dei vari Settori e degli Uffici di curia (clero – istituti religiosi – diaconi – famiglia – movimenti laicali e associazioni operaie – arciconfraternite, ecc)
3. nel dialogo sul piano culturale della struttura centrale con le Università, la Facoltà Teologica, l'Istituto di Scienze Religiose, l'Ufficio Regionale Scolastico, le Associazioni culturali, la rete scolastica, gli insegnanti di religione
4. Nei rapporti con le diverse articolazioni della società civile: ASL, Sindacati, Soprintendenze, Carceri ecc

**b) *il livello intermedio***

1. interessare i decanati con i loro organismi collegiali
2. coinvolgere le scuole del territorio
3. orientare le discipline e la formazione del PUF

**c) *il livello base***

1. rinnovare contenuti e metodi dell'azione pastorale in vista di tali obiettivi
2. sensibilizzare tutti gli operatori pastorali
3. mettere a rete le associazioni culturali e operaie della parrocchia e renderle protagoniste della svolta culturale.

**Lo stile giubilare, metodo per la pastorale parrocchiale**

Il successo fin qui ottenuto da alcune iniziative del Giubileo – pur costellato da immancabili ombre – ci sollecita a riflettere se il metodo adottato possa essere preso a modello e trasposto nelle diverse realtà del territorio diocesano. A tal proposito vanno sottolineati alcuni elementi particolari di una progettualità calibrata per questo scopo:

- a) *l'obiettivo preciso*: attivazione delle risorse positive per la rinascita del senso di responsabilità pubblica e di cittadinanza

- b) *l'indicazione di un tempo concreto* per cadenzare – come nell'anno giubilare - il processo di accompagnamento delle persone verso il raggiungimento dell'obiettivo, con tempi che saranno necessariamente diversi, trattandosi di un percorso che riguarda la maturazione delle coscienze
- c) *La pedagogia dei segni concreti*, per sollecitare l'imitazione e indicare, sia pure in forma embrionale, che è possibile la redenzione e il riscatto. L'efficacia pastorale di una proposta innovativa si misura dalla capacità di porre segni anticipatori.

Il Giubileo, grande spinta pastorale che finora ha interessato maggiormente il centro della città e ha visto come protagonista principale il vescovo e le più alte espressioni dell'organizzazione della società civile, va ora dilatata e incarnata in ogni angolo della diocesi da parte della parrocchia o degli organismi pastorali periferici, cercando le forme e le modalità più adatte al territorio.